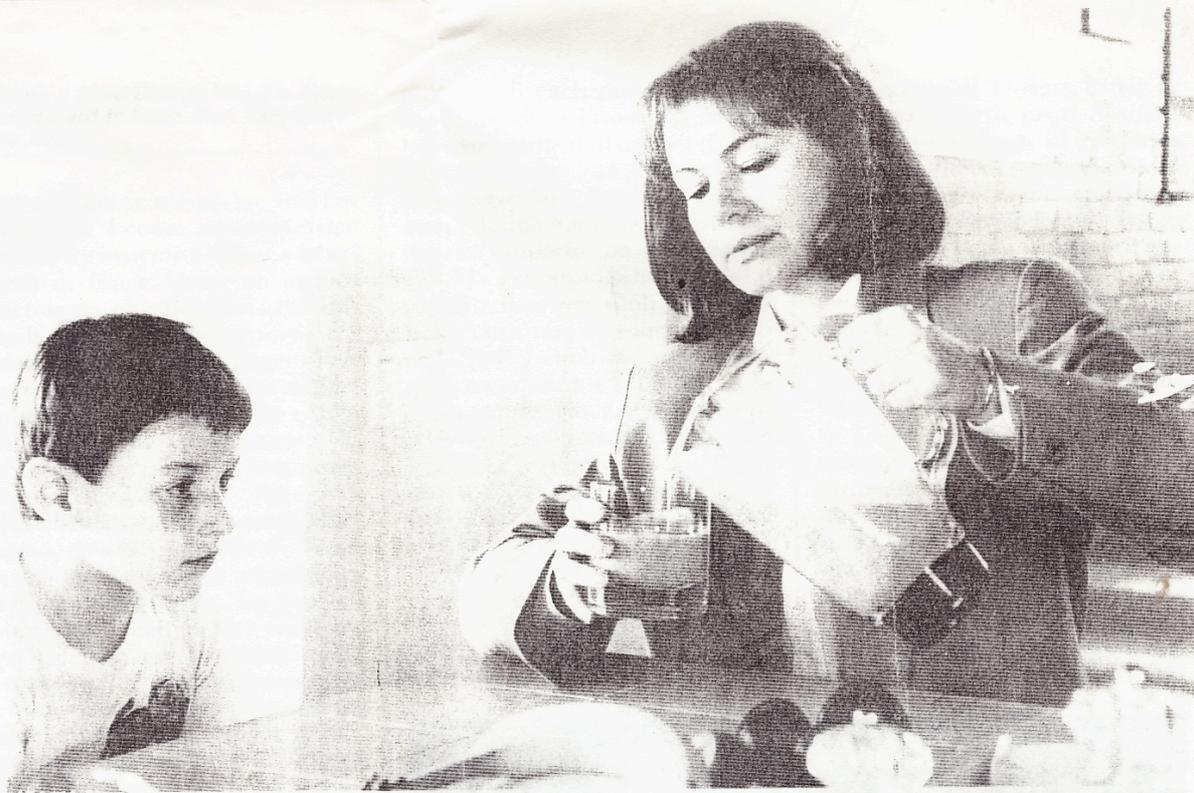


CULTURA CINEMA



È COSÌ DIFFICILE RACCONTARE LE DONNE?

E pensare che i francesi ci invidiano l'alta concentrazione di donne registe. Eppure, nonostante la presenza di tre (persino quattro) generazioni di cineaste, da Elvira Notari a Francesca Archibugi passando per Lina Wertmüller, il cinema italiano soffre sempre più di una malattia che potrebbe anche essere mortale: la misoginia. Contagiati sono tutti, chi più chi meno, produttori ed esercenti, sceneggiatori e registi, critici e giornalisti. E così, mentre Blake Edwards approda alla commedia postfemminista e mette un uomo nel corpo di una donna (*Nei panni di una bionda*), il no-

di Cristiana Paternò

Parlano soprattutto di uomini i film italiani, le figure femminili al più sono di contorno.

Misoginia di ritorno? Eppure non mancano le brave attrici, né le registe. Tutta colpa dei produttori e dei critici?

stro giovane cinema si nutre di una valanga di storie tutte al maschile, dai "ragazzi fuori" e "ultrà" dei neo-realisti, ai gruppi di eterni adolescenti in fuga di Salvatore, fino ai reduci del Sessantotto di Umberto Marino e Andrea Barzini, che si ritrovano intorno alla partita di pallone in tv (*Italia-Germania 4 a 3*).

«Il cinema italiano più che da misoginia è affetto da pedofilia, seppure sotterranea. Quante storielle di bambini che sono fantocci inoffensivi! E poi hai notato che nel lessico corrente non è mai entrato l'equivalente al maschile di misoginia, misandria. E perché

Sopra il titolo Dianne Wiest e Adam Hann-Byrd in *Little Man Tate* di Jodie Foster.

nelle donne ce n'è poca», scherza Nicoletta Leone, sceneggiatrice (e autrice insieme a Gianna Mazzini) di *Imago Mater*, un medio-metraggio che ricostruisce i difficili percorsi del rapporto tra madre e figlia. E aggiunge: «Personalmente amo il cinema di Bergman o Kieslowski più che quello di Margarethe von Trotta».

«Storie come quelle di Salvatores sono consolatorie», spiegava qualche tempo fa Francesca Marciano, co-sceneggiatrice di *Turné*, a una tavola rotonda organizzata a Roma dal gruppo "Lo Studio" sul tema "Quali, dove e come sono i personaggi femminili delle nostre storie". E continuava, provocatoriamente: «Ma perché un uomo dovrebbe mettersi a raccontare una donna più forte di lui? Questo semmai spetta a noi». È vero, ma è anche vero che spesso dalle autrici il mercato si aspetta un prodotto precotto, con caratteristiche fin troppo stereotipate.

«Anni fa Felix Guattari scrisse un articolo feroce contro *Al di là del bene e del male*», ricorda Liliana Cavani, una regista che non si può certo accusare di confezionare delle storie rassicuranti. «Una cosa mi colpì allora nell'argomentazione del critico francese: per lui era inaccettabile che fosse stata una donna a fare un film come quello, pieno di sesso e violenza».

Niente violenza, niente sesso, possibilmente animali e bambini? Umberto Marino, scrittore di commedie di successo e misogino "doc", rimpiange i tempi in cui i ruoli erano meglio definiti: «Non siete più mamme né fidanzate virginali. Come si fa a rappresentarvi?». E Leo Pescarolo, produttore, scopre le carte. «Due donne protagoniste come in *Thelma & Louise*? Ci vorrebbe una bella sventola con la pistola sotto il

pullover di cachemire». Lui, almeno, produce Francesca Archibugi, una delle italiane più richieste dal mercato (ora sta scrivendo il suo terzo film, *Il grande cocomero*, storia di una bambina autistica e del suo rapporto con un terapeuta). Ma Pescarolo sentenzia: «Le attrici adatte per ruoli femminili importanti non ci sono».

«Macché! I ruoli che ci propongono sono sempre gli stessi: o la protagonista giovane e sexy oppure la cinquantenne bruttina e zitella: la segretaria, la zia, la cameriera». Luisa De Santis (*Sotto sotto* di Lina Wertmüller, *La messa è finita* di Moretti, *Il prete bello* e *Il richiamo*, ancora in lavorazione, di Carlo Mazzacurati) come attrice è scoraggiata. Sogna gli splendidi "caratteri" di quarantenni del cinema americano: ruoli

come quello di Thelma Ritter in *Eva contro Eva* o negli *Spostati*. «Questi personaggi di contorno nei nostri film va sempre a finire che li tagliano. Prendi il caso di *Nuovo cinema Paradiso*: hanno tolto la mezz'ora in cui Tornatore approfondiva il rapporto tra il protagonista e la fidanzata, e così lei è rimasta lì come una bella statua, senza sentimenti, pensieri e azioni». «Pensa a *Crack* di Giulio Base», incalza ancora Nicoletta Leone. «Dalla rimozione psicologica della donna si passa addirittura alla soppressione fisica: dopo lo stupro, Antonella Ponziani scompare dal film, non serve più a niente».

Non sempre, è vero, si arriva alla rimozione "fisica", ma è certo che spesso i personaggi femminili servono solo come elementi di rac-

L'ACCOPIATA VINCENTE

Jodie Foster, Penny Marshall, Barbra Streisand, Martha Coolidge, Nancy Savoca, Kathryn Bigelow. Lo *show biz* Usa, improvvisamente, ha scoperto che le donne funzionano anche dietro la macchina da presa (e al botteghino). Se solo 14 dei 7332 film girati a Hollywood tra il 1939 e il 1979 portavano una firma femminile, l'anno scorso le *women director* sono balzate al 5 per cento del totale. Un gruppetto agguerrito, con le idee chiare e il mestiere in mano, tanto che si comincia a parlare di un prossimo Oscar alla regia a un'autrice. «Le funzioni di madre e regista sono simili: entrambe richiedono spirito protettivo», dichiara Jodie Foster. Ma, soprattutto, la squadra delle registe (e delle sceneggiatrici) è abile nello scendere a patti con un sistema sostanzialmente maschile. Quasi sempre si lavora su copioni scritti da uomini e proprio dalla collaborazione tra i sessi escono prodotti che coniugano questo femminile e maschile e in cui tutti, in fin dei conti, possono riconoscersi. Qualche esempio: *Thelma & Louise*, cult dell'anno in mezzo mondo, sovrappone allo *script* della sceneggiatrice Callie Khouri la mano registica di Ridley Scott. Al contrario *Grand Isle* di Mary Lambert, tratto dal romanzo della scrittrice femminista Kate Chopin, non riesce a trovare un distributore. Jodie Foster, l'ex lolita di *Taxi driver*, è arrivata alla regia: sta girando *Little Man Tate*, storia ad alto potenziale simbolico (scritta da Scott Frank, ma in cui lei si sente a suo agio quasi come in un'autobiografia). Un bambino prodigio diviso tra una madre tutta cuore e istinto (ruolo che Foster ha scelto per sé) e una psicologa tutta metodo e razionalità (Dianne Wiest). E Barbra Streisand? Dopo l'ebrea che si finge uomo per accedere allo studio delle Scritture (*Yentl*, del 1987) ci riprova con una psicoanalista (guarda caso) dalla complicata vita sentimentale. E *Prince of tides*, dal bestseller di Pat Conroy, con Nick Nolte, Melissa Dillon e Barbra: attrice, regista e produttrice di se stessa.

CULTURA CINEMA

cordo all'intreccio.

E le autrici che cosa combinano? È certo che nessuna, o quasi, è riuscita a entrare davvero nell'immaginario collettivo, ma probabilmente il contesto non le aiuta. Mentre il festival francese di Villerupt dedica la sua quattordicesima edizione alla donna nel cinema italiano (con un'antologica su Anna Magnani e un panorama di personaggi femminili, dalla Loren della *Ciocciara* alla Vitti di *Dramma della gelosia*), da noi la critica si accanisce senza tanti complimenti sui film delle registe, liquidandoli a volte in poche battute. Ne sa qualcosa Margarethe von Trotta, che l'anno scorso per *L'Africana* si sentì ripetere la solita accusa: «I suoi personaggi maschili sono manichini inconsistenti». Ma non è la sola. Sentiamo le ragioni di alcune tra le più impegnate. «Sono rimasta sgomenta di fronte alle



Agnese Nano in *Imago Mater* di Nicoletta Leone e Gianna Mazzini.

reazioni superficiali della critica al mio film», dice Liliana Ginanneschi, reduce da Venezia dove ha presentato il suo primo lun-

gometraggio fiction, *Faccia di lepre*. «Mi sono sentita dire che non ci sono personaggi maschili, e che il mio è un film femminista» continua. «Sono etichette che ti si attaccano subito addosso». «Ecco, la peggiore misoginia è proprio quella delle donne», polemizza Emanuela Piovano, che dopo aver realizzato con le detenute delle Vallette *Le rose blu*, è al suo secondo film (*L'aria in testa*, una pochade che alterna sequenze grottesche sul mondo dei cineasti romani e brani poetici sul rapporto madre-figlia scritti insieme a Jolanda Insana). «Non si può fare un film tutto di donne: sceneggiatrice, regista, attrici, produttrice, e quando ti dicono "ma allora siete femministe", rispondere "chi? io?"». Emanuela Piovano racconta anche della rottura con le due co-registe delle *Rose blu*, Anna Gasco e Tiziana Pellerano. Litigi, problemi, dubbi, insicurezze. Sicuramente gli uomini sono più abili nel mettere da parte queste cose quando si tratta di lavorare. «Ma no, con una donna si lavora benissimo, anzi ci sono meno barriere», dice Francesca Noè, produttrice (con la Libra) di *Faccia di lepre*. «Era la prima volta che lavoravo con una regista, ora ho fatto anche il film collettivo sulla guerra del Golfo dove c'è un episodio girato dalla tunisina Neja Ben Mabruk». Di *Faccia di lepre* Francesca Noè ammette francamente che è un film riuscito solo in parte. «Ma al pubblico, soprattutto quello meno "scafato", piace». Eppure finora la storia (che narra l'incontro tra la barbona Annie Girardot e la manager bolognese Amy Werba), non ha trovato distribuzione. La regista Liliana Ginanneschi comunque non si arrende. Un produttore le ha già proposto di girare una sceneggiatura ispirata a un racconto di Flaiano. «Naturalmente è la storia di una donna, una ladra. A dire la verità preferirei fare un bel film di guerra».

LINEA D'OMBRA

mensile di cultura e società

in edicola e libreria

A CHI SI ABBONA ENTRO IL 31-12-91

- 1 - un libro in regalo a scelta fra cinque titoli
- 2 - un risparmio di L. 24.000 sul prezzo di copertina
- 3 - LA TERRA VISTA DELLA LUNA
supplemento trimestrale per educatori e operatori sociali
- 4 - uno sconto del 20% sui numeri arretrati
- 5 - due numeri speciali a L. 12.000
- 6 - uno sconto del 20% sui primi titoli
della nostra collana APERTURE

11 numeri L. 75.00 Italia, L. 90.000 estero CCP n. 44140207 intestato
a Linea d'ombra edizioni srl - Via Gaffurio 4 Milano, tel. 6690931